

Data Stampa 4811 - Data Stampa 4811
IL CASO GIUSEPPI
Data Stampa 4811 - Data Stampa 4811

Miliardi spariti I segreti di Conte

Mascherine pagate il doppio di Spagna e Francia Primo capitolo di una serie di strani sprechi

SIMONE DI MEO

Ci sono porcherie che nemmeno il tempo riesce a far digerire. La pandemia è stata una tragedia per i po-

vericristi, ma una specie di Supernalotto per affaristi e maneggioni. Mentre il Paese contava i morti, gli ospedali cercavano disperatamente le mascherine e il personale sani-

tario provava a proteggersi come poteva, attorno all'emergenza si contorceva un immondo mercato che la sinistra oggi cerca di nascondere, minimizzare,

LA PANDEMIA E GLI ESBORSI GESTITI DAL COMMISSARIO

Conte, Arcuri e il salasso delle mascherine anti-Covid: le abbiamo pagate il doppio rispetto a Francia e Spagna

Alle aziende fornitrici cinesi 1,2 miliardi di euro. Nei quali sono compresi oltre 70 milioni di provvigioni versate ai mediatori italiani: un'enormità

MARCHIO CONTRAFFATTO

Furono importate montagne di casse di mascherine con il marchio "Ce" contraffatto

(...) ridimensionare. Ma le storie e i numeri son lì, e conviene ricordarli.

Il confronto col resto d'Europa racconta bene cosa accadde a quel tempo. Un'analisi pubblicata sulla rivista "Juridica International", basata sui dati ufficiali della Commissione europea, ha rilevato che tra marzo e maggio 2020 Parigi e Madrid riuscirono ad acquistare mascherine FFP2 spendendo circa la metà rispetto al miglior

EMOLUMENTI LIEVITATI

I calcoli della Finanza fanno lievitare il costo delle mediazioni a 120 milioni

prezzo ottenuto dalla struttura commissariale italiana. Il motivo? Francia e Spagna avevano una maggiore capacità di trattare direttamente con l'industria senza i broker tra i piedi. In Italia, invece, la presenza di intermediari e amici degli amici ha contribuito a gonfiare i prezzi. E fa ridere chi adesso finge di non sapere, come i grillini e i pidini che, nella Commissione d'inchiesta sul Covid, fanno i

L'ACCUSA E IL REATO ABOLITO

Arcuri fu assolto dall'accusa di abuso di ufficio perché il reato fu abolito per legge

pretoriani di Giuseppe Conte e Roberto Speranza per impedire che vengano interrogati dal centrodestra su quel che



hanno fatto.

MAXI COMMESSA

Ma davvero si può ignorare o difendere il più grande scandalo di malversazione dei nostri tempi? Un caso su tutti: la maxi commessa da 800 milioni di mascherine cinesi pagate 1,25 miliardi di euro. Mascherine, accetteranno le analisi, "pericolose per la salute".

Una storiaccia che travolse pure l'allora Commissario all'emergenza Domenico Arcuri, accusato di aver favorito le aziende asiatiche "concedendo anticipazioni dei pagamenti a carico di merce in Cina prima di ogni verifica in Italia sulla qualità delle forniture e validità dei documenti di accompagnamento". Contestazioni che sono rimaste, tuttavia, senza riscontro: l'ex supermanager sarà assolto perché l'abuso d'ufficio «non è più previsto dalla legge come reato», mentre il Tribunale di Roma scagionerà l'intera filiera dei mediatori lasciando in piedi solo un filone minore per riciclaggio, dopo una contestata rivisitazione del reato di traffico illecito di influenze.

Il verdetto giudiziario non cancella, però, che il meccanismo di acquisto dei dispositivi salvavita era truccato alla radice, e quasi tutti sapevano. L'allarme sui prodotti falsi era già scattato da un pezzo e fluttuava pericolosamente tra i corridoi del commissariato e dalle parti di Palazzo Chigi, *Giuseppi* regnante. Le Dogane avevano persino preparato una "white list" delle ditte cinesi affidabili, ma quel report venne ignorato. Al contrario, sotto il pressing continuo degli Arcuri boys, gli uffici di frontiera chiusero un occhio, lasciando passare

montagne di casse con il marchio "Ce" contraffatto. Merce scivolata indisturbata verso i reparti ospedalieri grazie a un'autocertificazione inserita nel decreto "Cura Italia" voluto dallo stesso governo Conte: bastava bollarle come "mascherina di comunità" e il gioco era fatto. Il bello è che, mentre sul tavolo della struttura piovevano le proposte di 550 aziende più economiche e specializzate, si scelse di premiare l'oscuro consorzio Wenzhou-Luokai di Hong Kong. L'ex prefetto Giulio Cazzella lo ha confermato in Commissione: l'affare col Dragone andò in porto senza uno straccio di controllo preventivo.

Dietro il business si muovevano broker fantasma che, benché usciti indenni dall'inchiesta, sono l'emblema del capitalismo made in Italy: uno dei registi dell'operazione, l'ex giornalista Mario Benotti (poi deceduto), portò i cinesi a Roma grazie ai buoni uffici con Arcuri: la rubrica telefonica al posto del Cv. Lui e gli altri sodali, c'è scritto nelle carte della Procura, avrebbero spuntato dall'affare una commissione - leggasi "cresta" - da 71 milioni di euro, anche se i calcoli della Finanza parlano di un bottino reale vicino addirittura ai 120 milioni.

Oltre al danno delle provvigioni, la beffa per i contribuenti è stata doppia. Lo sdoganamento allegro ha generato un buco nero da 288 milioni di euro in dazi e Iva mai versati, un ammanco su cui ora sta indagando la Corte dei Conti.

E tutto questo è accaduto perché il Paese si è trovato a navigare nella tempesta a fari spenti. Quando il virus ha picchiato duro, l'Italia si è accorta di non avere le istruzioni per l'uso: il Piano pandemico

nazionale era fermo al 2006. Per 15 anni l'amministrazione si era limitata a pigiare il tasto copia-incolla, lasciando sguarnite le terapie intensive e ignorando monitoraggio, piani regionali, formazione ed esercitazioni. Il nuovo piano strategico PanFlu arrivò in Gazzetta Ufficiale solo il 29 gennaio 2021, quando la Lombardia era già collassata e il virus dilagava.

REAZIONE CAOTICA

Questo disastro organizzativo era stato messo nero su bianco persino dagli esperti dell'Oms di Venezia coordinati dal ricercatore Francesco Zambon. A inizio maggio 2020, il team pubblicò il dossier "An unprecedented challenge: Italy's first response to Covid-19", analisi che fotografava la nostra reazione come caotica e improvvisata, costruita giorno per giorno dal primo Paese occidentale travolto dalla malattia, lo stesso Paese che Conte, in tv, aveva definito «prontissimo» ad affrontare l'emergenza. Il report svelava la vergogna del piano fermo al 2006, ma il testo fu fatto sparire a poche ore dalla pubblicazione online. Quel passaggio scottante era braccia sotto la poltrona del ministro della Salute Speranza e di Ranieri Guerra, che della Prevenzione era stato direttore fino al 2017 prima di traslocare ai vertici dell'Oms.

Zambon decise di rispondere alla sua coscienza di scienziato resistendo alle pressioni di chi voleva sbianchettare il dossier per coprire le mancanze ministeriali, e pagò la scelta col posto di lavoro. Lui andò via, la vergogna (per gli altri) però è rimasta.

(1. continua)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Qui a sinistra, Domenico Arcuri, 62 anni: dal 18 marzo 2020 al 1° marzo 2021 ha rivestito il ruolo di Commissario straordinario per l'emergenza Covid. Dal 2007 al 2022 è stato amministratore delegato di Invitalia, agenzia governativa per l'attrazione degli investimenti e lo sviluppo d'impresa, spa partecipata interamente dal ministero dell'Economia.

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - DS4811 - S.45131 - L.1737 - T.1737